

Pistoia - Dialoghi sull'uomo sesta edizione, 22-23-24 maggio 2015

Per la sesta edizione di Pistoia - Dialoghi sull'uomo, festival di antropologia del contemporaneo, ho scelto come titolo "Le case dell'uomo. Abitare il mondo", volendo offrire a un pubblico, il più ampio possibile e di tutte le generazioni, gli strumenti per affrontare e decodificare la realtà in cui viviamo. Affrontare il tema dell'abitare significa riflettere assieme ad architetti, designer, filosofi, scienziati e naturalmente antropologi italiani e stranieri su cosa sia, cosa rappresenti, come stia cambiando la casa, in ogni sua accezione, e il nostro modo di "fare" casa. Abitare significa mettere assieme due forze contrastanti: una centripeta che porta all'intimità, ma anche alla chiusura delle porte e all'esclusione; e una forza centrifuga che fa aprire porte e finestre in nome dell'accoglienza, del co-abitare, del convivere, ma che spinge lontano, incita a spostamenti, talvolta a migrazioni e nuovi nomadismi. Ecco dunque che parlare di abitare, abitazioni e abitanti, anche grazie alla mostra realizzata appositamente da Ferdinando Scianna con l'Agenzia Magnum, vuol dire parlare di noi, delle nostre radici e del nostro futuro, ma specialmente dei nostri vicini di casa, che molto spesso vivono "ai margini". I Dialoghi accoglieranno con ospitalità e gioia a Pistoia i relatori e il pubblico sempre più numeroso – quasi 20.000 le presenze lo scorso anno – in arrivo da tutta Italia, e i tantissimi giovani – oltre 10.000 quelli coinvolti nel progetto scolastico in questi anni – che vorranno partecipare.

Giulia Cogoli, *Ideatrice e Direttrice di Pistoia - Dialoghi sull'uomo*

programma, informazioni, acquisto biglietti (euro 3,7) www.dialoghisulluomo.it

Programma

**venerdì 22 maggio - ore 17.30
piazza del Duomo**

Apertura

Ivano Paci *Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia*

Samuele Bertinelli *Sindaco di Pistoia*

Giulia Cogoli *Ideatrice e Direttrice di Pistoia - Dialoghi sull'uomo*

1. venerdì 22 maggio - ore 17.30 - piazza del duomo - gratuito

Francesco Remotti

Abitare, sostare, andare: ricerche e fughe dall'intimità

Come altre specie animali, che costruiscono tane, nidi, rifugi, anche l'uomo costruisce "case" con cui proteggersi da intemperie, da nemici di altre specie e da altre società, persino dalla propria società. Le case degli esseri umani – così diverse per materiali e forme – si collocano entro due poli: la socialità più ampia da un lato e l'intimità più spinta

dall'altro. La socialità, a cui l'essere umano è condannato, è fonte di risorse e nello stesso tempo di stress, insidie e pericoli: i nemici non vengono soltanto da fuori, possono nascere anche da dentro. È per questo che gli esseri umani ricercano sfere di intimità in cui rifugiarsi. Ma l'intimità, a sua volta, può essere una trappola mortale, un luogo che attira e da cui occorre rifuggire. In questo dibattersi tra socialità e intimità, tra esterno e interno, tra scambio e appropriazione, possiamo intravedere uno dei significati dell'abitare umano, oscillante tra il sostare "qui" e l'andare "altrove".

Francesco Remotti ha insegnato Antropologia culturale presso l'Università di Torino, dove insieme a colleghi ha progettato e poi presieduto il corso di laurea in Comunicazione Interculturale e il corso di laurea magistrale in Antropologia Culturale e Etnologia. Attualmente insegna per contratto Etnologia dell'Africa presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società. È stato presidente del Centro Studi Africani e per diversi anni ha diretto la Missione Etnologica in Africa. Ha condotto ricerche etnografiche presso i Banande del Nord Kivu e ricerche etno-storiche sui regni precoloniali dell'Africa bantu. Tra le sue pubblicazioni: *Contro l'identità* (1996), *Prima lezione di antropologia* (2000), *Contro natura* (2008), *L'ossessione identitaria* (2010), *Cultura. Dalla complessità all'impovertimento* (2011), *Fare umanità* (2013) per Editori Laterza; *Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia* (Bollati Boringhieri, 2009); *Per un'antropologia inattuale* (elèuthera, 2014).

2. venerdì 22 maggio - ore 19.00 - teatro Bolognini - euro 3.00

Giuseppe Scaraffia

Nelle case degli scrittori. Letteratura, collezionismo e arredamento

Nel Settecento la vita intellettuale si svolgeva nei salotti e nei caffè, ma dopo la Rivoluzione francese e con l'alba della società di massa, gli intellettuali si chiudono all'esterno e si circondano di oggetti evocatori e di oggetti da collezione, che diventano prismi attraverso i quali guardarsi e guardare il mondo. La casa si trasforma in libro.

Gli scrittori, per vedere meglio la realtà del loro tempo, le voltano la schiena, senza lasciarsi accecare dai bagliori del progresso. L'eccentrico collezionismo degli scrittori strappa il valore brutto alle cose, salvandole in un'arca-rifugio, e gliene fa assumere un altro.

Nella sua perenne clausura, Balzac non potrebbe scrivere senza gli arredi per cui non esita a indebitarsi. Loti si rifugia in un Oriente fittizio, Apollinaire sogna mobili sgonfiabili e Cocteau si misura con lo spazio. Come diceva Montesquiou, l'arredamento è uno stato d'animo.

Giuseppe Scaraffia insegna Letteratura Francese a Roma all'Università La Sapienza dal 1976. Collabora al supplemento domenicale del *Il Sole 24 ore* e scrive per *Sette*. Con la sua compagna, Silvia Ronchey, ha condotto per alcuni anni alla Rai la trasmissione culturale *L'altra edicola*. Nel 2000 è stato nominato Cavaliere delle Arti e delle Lettere dall'*Ordre des Arts et des Lettres*, dal Ministero della Cultura francese. Nel 2008 ha vinto il premio speciale Grinzane-Beppe Fenoglio per il libro *Cortigiane* (Mondadori, 2008).

Gli piace occuparsi seriamente di cose frivole e viceversa. Ha scritto romanzi e saggi, fra cui: *Femme fatale* (Vellechi, 2009); *Le torri d'avorio* (Excelsior 1881, 2010); *Le signore*

della notte. *Storie di prostitute, artisti e scrittori* (Mondadori, 2010); *La donna fatale* (Nuova cultura, 2011); *Infanzia* (2013), *I piaceri dei grandi* (2013) per Sellerio Editore Palermo e *Il romanzo della costa azzurra* (Bompiani, 2013).

3. venerdì 22 maggio - ore 21.15 - piazza del Duomo - euro 3.00

Lilian Thuram

Co-abitare: contro tutti i razzismi

Attraverso la sua esperienza personale di bambino della Guadalupa, arrivato in Francia all'età di otto anni per scoprire di essere "nero", fino alla brillante carriera di calciatore che lo ha condotto a essere campione del mondo nel 1998 con la nazionale francese, Lilian Thuram ha maturato una profonda riflessione sulle diverse forme del razzismo e sulla possibilità, spesso in contesti marginali come le *banlieues* parigine, di vivere insieme al di là delle differenze. Riflessione che ha al centro il tema della costruzione dell'*altro* e del cambiamento del nostro immaginario per un futuro di uguaglianza. Imparare l'arte del vivere assieme per una società più giusta, di co-abitare per sconfiggere tutti i razzismi e le disuguaglianze, questo il suo messaggio che da anni persegue anche attraverso la sua fondazione, a cui si dedica con passione da quando ha appeso le scarpe al chiodo.

Lilian Thuram, nato in Guadalupa nel 1972, è stato un importante calciatore internazionale, campione del mondo nel 1998 e campione europeo nel 2000, oltre a molti riconoscimenti in altre squadre. In Italia ha giocato nel Parma e nella Juventus. Dopo il suo ritiro dalla vita sportiva, nel 2008 nasce la fondazione che porta il suo nome – *Fondation Lilian Thuram, éducation contre le racisme* (www.thuram.org) – il cui impegno è quello di combattere il razzismo e di educare le nuove generazioni a una società multietnica. Dal 2010 è ambasciatore UNICEF. Lilian Thuram ha scritto due libri: *Per l'uguaglianza. Come cambiare i nostri immaginari* (2014) e *Le mie stelle nere da Lucy a Barack Obama* (2014) per add editore.

4. venerdì 22 maggio - ore 21.30 - teatro Manzoni - euro 7.00

Bruno Canino, Enrico Pieranunzi

Migrazioni Sonore. Concerto per duo pianistico

George Gershwin: *Sweet and low down; Kickin' the clouds away; Un Americano a Parigi*

Enrico Pieranunzi: *Duke's Dream*

Darius Milhaud: *Scaramouche*

Astor Piazzolla: *Fuga y misterio; Milonga del Angel; La muerte del Angel*

L'incontro di due straordinari pianisti con un programma di musica del XX secolo caratterizzata dal tema della migrazione, intesa sia come spostamento fisico di compositori e interpreti da un paese a un altro, che come movimento mentale ed estetico verso culture "altre". Un tema perfettamente rappresentato dalle vicende artistiche di George Gershwin e di Astor Piazzolla. Il primo, americano di origine russo-ebrea, si innamora della musica europea e, compiendo una duplice "migrazione estetica" Stati Uniti-Europa e viceversa, dà vita a un'originale sintesi di classica e jazz. Piazzolla, argentino di origine italiana, studia a Parigi e traduce il tormento del migrare in un approccio al tango

così rivoluzionario da farne scaturire uno dei più profondi e intensi linguaggi musicali del nostro tempo.

Bruno Canino ha studiato pianoforte e composizione al Conservatorio di Milano, dove ha insegnato per ventiquattro anni. Solista e pianista da camera, ha suonato nelle principali sale da concerto e festival di tutto il mondo; sotto la direzione di Abbado, Muti, Chailly Berio, ha suonato con le più importanti orchestre esistenti. Si è dedicato alla musica contemporanea, lavorando, fra gli altri, con Boulez, Stockhausen, Nono, di cui spesso ha eseguito opere in prima esecuzione.

Enrico Pieranunzi, pianista, compositore, arrangiatore, è tra i protagonisti più apprezzati della scena jazzistica internazionale. Ha collaborato tra gli altri con Chet Baker, Lee Konitz, Paul Motian, Charlie Haden, Chris Potter, Marc Johnson esibendosi nei più importanti festival internazionali. La prestigiosa rivista Musica jazz gli ha di recente conferito il premio "Una Vita per il Jazz". È l'unico italiano ad aver suonato e registrato al "Village Vanguard" a New York.

5. venerdì 22 maggio - ore 22.30 - teatro Bolognini - euro 3.00

Proiezione del film: *La fonte meravigliosa*

Regia di King Vidor. Introduce Paola Jacobbi

La fonte meravigliosa, film del 1949 ispirato a Frank Lloyd Wright, il genio americano dell'architettura, è la storia Howard Roark, interpretato da Gary Cooper. Howard è un giovane architetto di talento e di inflessibile coerenza, che rifiuta di venire a patti con qualsiasi compromesso preferendo fare lavori umili, ma deciso a rinunciare a fama e carriera e a lottare contro i pregiudizi e le convenzioni, pur di affermare il proprio genio creativo. Nella sua battaglia per il diritto alla vera architettura che persegue idee avveniristiche, Howard si imbatte in ogni forma di corruzione. Uno straordinario film in bianco e nero, una preziosa testimonianza sull'evoluzione dell'architettura e delle forme dell'abitare, intrecciata con una vicenda appassionante e romantica. *La fonte meravigliosa* è la storia di un architetto con idee innovatrici e con un'etica incorruttibile in una società senza valori etici ed estetici.

King Vidor è stato regista, sceneggiatore e produttore cinematografico tra gli anni dieci e la fine degli anni cinquanta. Tra i maggiori registi americani, realizzò film di denuncia sociale, western e di genere. Ottenne cinque nominations e un Oscar alla carriera (1979); alla Mostra del cinema di Venezia vinse la Coppa come miglior regista per *The wedding night* (1935) e nel 1982 il Leone d'Oro alla carriera.

Paola Jacobbi è giornalista e critico cinematografico da oltre trent'anni per diverse testate, fra cui *Epoca*, *Panorama*, *Gioia*, *Canale 5* e *Ciak*. Dal 2003 è inviato speciale di *Vanity Fair*, dove si occupa di cinema, seguendo i principali appuntamenti del settore – Festival di Cannes, Mostra del Cinema di Venezia, Academy Awards – raccontando con uno stile molto personale i protagonisti e le storie del cinema contemporaneo. Nel 2013 ha pubblicato il suo primo romanzo *Tu sai chi sono io* (Bompiani).

6. sabato 23 maggio - ore 10.00-15.30 - euro 7.00 partenza: piazza del Duomo, 4 Passeggiate alla scoperta di Pistoia

a cura di Artemisia Associazione Culturale

Tre itinerari a piedi per scoprire o riscoprire una Pistoia nascosta e meno conosciuta. Un programma di visite guidate da archeologici, storici e storici dell'arte, studiato appositamente per i Dialoghi sull'uomo sul tema dell'abitare a Pistoia, passando anche attraverso case private o luoghi non aperti al pubblico, come Palazzo Panciatichi, Palazzo Buontalenti-Sozzifanti, Palazzo Cancellieri e Palazzo Gatteschi.

A. Separati in città: vivere tra opposte fazioni

Il percorso prende vita dalle testimonianze di alcuni protagonisti delle maggiori famiglie nobiliari pistoiesi tra il Trecento e il Cinquecento, stagione politica tra le più feroci e sanguinarie. La guerra tra le opposte fazioni, capitaneggiate dalle famiglie Cancellieri e Panciatichi segnò lo sviluppo urbano attorno ai loro palazzi lasciandone memoria indelebile. *Durata: un'ora e 30 minuti circa*

B. Lessico dell'abitare

Porte e finestre, mura e strade: elementi di filtro e delimitazione tra le diverse realtà della convivenza urbana tra sfera pubblica e privata. Un percorso per le vie del centro di Pistoia alla scoperta del lessico architettonico del vivere in città, lungo un periodo cronologico compreso tra l'antichità e il Novecento. *Durata: un'ora e 30 minuti circa*

C. Abitare la storia: esempi di potere e prestigio domestico

In una città dalla storia secolare il dialogo tra passato e presente scaturisce naturalmente anche attraverso il riuso di antiche dimore. Giardini segreti, scaloni d'onore, salotti della musica, teatri privati, quadre, cappelle gentilizie, sono sempre stati elementi di distinzione sociale, talvolta giunti a noi malgrado i cambiamenti d'uso dovuti all'abitare, in altri casi invece soppressi. Cosa significa oggi abitare nella storia? *Durata: un'ora circa*
Si ringraziano gli ospiti dei palazzi visitati e il Museo dell'Antico Palazzo dei Vescovi.

7. sabato 23 maggio - ore 11.00 - piazza del Duomo - euro 3.00

Giovanni Bignami

Abitare lo spazio, abitare altri mondi

Viaggeremo presto verso Marte e nuovi mondi? Grazie alla ricerca e alle nuove scoperte, si sta studiando una nuova propulsione per arrivare, entro vent'anni, a far crescere gli asparagi su Marte e poi, dopo qualche decennio, a visitare i pianeti delle stelle più vicine, dove ci spinge il nostro destino di esploratori. In realtà è dalla fine del Progetto Apollo nel 1972 che nessuno ha più lasciato la Terra per altri pianeti. Da allora, la Stazione Spaziale Internazionale (ISS), gestita da cinque diverse agenzie spaziali – americana, russa, canadese, europea e giapponese – ci ha insegnato a lavorare insieme nello spazio. Dedicata alla ricerca scientifica, l'ISS è abitata continuamente dal 2000 da astronauti di tutto il mondo e, dallo scorso novembre, anche da Samantha Cristoforetti, l'ingegnere astronauta italiana che vi rimarrà per sei mesi. Abitiamo già lo spazio e presto abiteremo altri pianeti.

Giovanni Bignami è uno degli astrofisici più famosi in Italia e in Europa. Accademico di Francia e dei Lincei, è stato presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana, del Comitato Mondiale per lo Spazio (COSPAR) e ora dell'Istituto Nazionale di Astrofisica. Coniuga l'attività scientifica all'attività divulgativa: ha scritto centinaia di pubblicazioni ed è autore di

nove libri, alcuni dei quali tradotti in ben nove lingue. È opinionista su *La Stampa* e *l'Espresso* ed è in televisione su SKY, RAI e RAI Scuola. Nel 2013 è stato insignito del premio Vittorio De Sica e della Cattedra *honoris causa* dell'Università di Mosca che si aggiungono ad altri otto riconoscimenti ottenuti tra il 1996 e il 2010. Tra i suoi libri: *I Marziani siamo noi* (Zanichelli, 2010); *Cosa resta da scoprire* (2011), *Il futuro spiegato ai ragazzi* (2012), *Il mistero delle sette sfere* (2013), *Oro dagli asteroidi ed asparagi da Marte* (con A. Sommariva, 2015) per Mondadori Educational.

8. sabato 23 maggio - ore 12.00 - teatro Bolognini - euro 3.00

Ferdinando Scianna e Marco Belpoliti

Abitanti, abitazioni, abiti

Gli uomini sono gli abitanti della terra. Ma, fin dall'inizio della nostra avventura, abbiamo cercato, scelto dove e come abitare la terra. Da nomadi cacciatori, soprattutto ripari, caverne. Da coltivatori stanziali le nuove abitudini ci hanno spinto a costruire le abitazioni: case tana, case capanna. Tante capanne, un villaggio, e poi le città, le megalopoli. Maniere sempre diverse di essere uomini, di stare insieme. In tempi recenti l'esplosione demografica e l'industrializzazione hanno fatto sì che altri costruissero per noi le case, le città, e spesso accade che le nostre abitazioni non ci assomiglino più. Peggio, le sentiamo estranee, persino nemiche. Forse è diventato impossibile raccontare la vita alienata delle periferie, perché quelle strutture erano state costruite non per viverci, ma per essere fotografate e pubblicate nelle riviste di architettura. Anche le nostre abitazioni, anche noi abitanti, stiamo rischiando di trasformarci in immagini?

Ferdinando Scianna è uno dei più importanti fotografi italiani. Introdotto da Henri Cartier-Bresson, nel 1982 entra nell'agenzia Magnum. Dal 1987 alterna al reportage e al ritratto la fotografia di moda e di pubblicità. Critico e giornalista, ha scritto: *Etica e fotogiornalismo* (Electa, 2010); *Baaria, Bagheria* (con G. Tornatore, 2009); *Lo specchio vuoto. Fotografia, identità, memoria* (Laterza, 2013); *Piccoli mondi* (2012), *Ti mangio con gli occhi* (2013), *Visti & scritti* (2014) per Contrasto.

Marco Belpoliti, saggista e scrittore, collabora con *La Stampa*, *l'Espresso* e *L'Eco di Bergamo*; insegna Letteratura italiana, Letterature comparate e Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Bergamo; Insieme a Stefano Chiodi coordina la rivista e casa editrice di ebook, *Doppiozero*. Tra i suoi libri più recenti: *Camera straniera. Alberto Giacometti e lo spazio* (Johan & Levi, 2012) e *L'età dell'estremismo* (Guanda, 2014).

9. sabato 23 maggio - ore 12.00 - Sala Maggiore Palazzo Comunale - euro 3.00

Renato Kizito Sesana

Abitare ai margini

Chi vive ai margini delle città – abitanti delle periferie, delle baraccopoli, dei campi profughi, come i ragazzi di strada – vive anche ai margini della ricchezza e della cultura dominante, in uno stato, che possiamo definire, di sospensione della propria identità sociale e culturale. Ciò si verifica in particolare nei campi profughi e nelle periferie delle grandi città, come in Africa, dove le persone non abitano più nella pienezza della loro

cultura tradizionale e non si sentono neppure “a casa” nella cultura dominante d'importazione, nella “modernità” così come viene rappresentata dai mass media.

Eppure, in queste situazioni di identità personali e comunitarie che si disgregano, talvolta nascono nuove leadership e si creano nuove forme di vita associativa. In queste situazioni “ai margini” emerge la grandezza delle persone. Qui c'è un anticipo del mondo futuro.

Renato Kizito Sesana è un missionario comboniano, giornalista e scrittore. Ha iniziato l'attività di missionario in Zambia, poi in Kenya, a Nairobi, dove ha dato vita alla Comunità Koinonia, è socio fondatore dell'associazione Amani Ong. È stato direttore di *Nigrizia* negli anni Settanta, poi fondatore e direttore del periodico *New people* a Nairobi e della radio cattolica *Waumini*. Si dedica in particolare ai bambini di strada e ai giovani del Kenya e dello Zambia e si occupa da sempre dei Nuba, popolazione che vive sugli omonimi monti in Sudan, ancora oggi vittima di azioni genocidarie del regime di Khartoum. Ha ricevuto il premio per la pace 2012 della Regione Lombardia. Tra le sue pubblicazioni: *La perla nera* (con S. Girola, Paoline, 2002); *Io sono un nuba. Dalla parte di un popolo che lotta per non scomparire* (2004), *Shikò Una Bambina di strada* (2006), per Sperling & Kupfer; *Tutti i cuori del mondo* (E. Missionaria Italiana, 2013).

10. sabato 23 maggio - ore 15.00 - Sala Maggiore Palazzo Comunale - euro 3.00

Marida Talamona

La cella e l'alveare. Abitare nelle architetture di Le Corbusier.

Nel 1952, nel discorso pronunciato all'inaugurazione dell'*Unité d'Habitation* di Marsiglia, Le Corbusier ricordò come il suo interesse per il tema della casa rimontasse alla sua visita alla Certosa di Ema a Firenze nel 1907 quando, appena ventenne, compì il suo primo viaggio di studi in Italia. L'organizzazione spaziale del monastero e della vita dei monaci divenne per Le Corbusier il punto di partenza della sua ricerca e il riferimento per tutti i suoi progetti di abitazioni. Lo studio della cellula d'abitazione, la *machine à habiter*, diverrà parte integrante di un discorso più ampio sulla necessità che il riparo dell'uomo moderno fosse in sintonia con la natura – quindi sole, spazio, verde – e che l'architettura dovesse salvaguardare la libertà dell'individuo fornendo allo stesso tempo servizi collettivi. E l'*Unité d'Habitation* fu la realizzazione esemplare di quest'idea. A cinquant'anni dalla sua scomparsa la lezione del maestro dell'architettura moderna.

Marida Talamona, architetto, Direttore del Master europeo in Storia dell'architettura, docente di Storia dell'architettura contemporanea all'Università di Roma, conduce studi sull'architettura del XX secolo. Dal 2012 è membro del *Conseil d'Administration* della Fondazione Le Corbusier. Si è occupata dell'architettura del Mediterraneo, dei rapporti tra l'Italia e la Francia, in particolare Le Corbusier e la cultura artistica italiana, ha diretto la *XVe Rencontre de la Fondation Le Corbusier* e ha curato nel 2012 la mostra *L'Italia di Le Corbusier* al MAXXI di Roma, (catalogo Electa). Nel 2014 ha curato la mostra *Building an Idea: McKim, Mead & White and the American Academy in Rome* (catalogo Gli Ori). È autrice di saggi pubblicati e articoli sull'architettura coloniale italiana, su opere e figure di architetti italiani tra le due guerre, sulla ricostruzione in Italia e il ruolo di Adriano Olivetti nell'urbanistica del secondo dopoguerra.

11. sabato 23 maggio - ore 16.00 - piazza dello Spirito Santo - euro 3.00

Ugo Fabietti

Mondi in movimento. Dal nomadismo delle origini a quello globale

Il movimento rappresenta un elemento costitutivo dell'esperienza umana che ha, nel nomadismo di alcuni popoli asiatici, l'icona del nostro immaginario. Dal neolitico ad oggi, il nomadismo ha attraversato profonde trasformazioni, e ha anche rappresentato una forma di esistenza interconnessa con quella che è la sua dimensione "speculare": la sedentarietà, l'occupazione del territorio in forma stabile, la permanenza degli insediamenti e dei mezzi produttivi. Oggi il nomadismo è in declino – spesso visto con sospetto e disprezzo dalle popolazioni stabili e dalle loro istituzioni – questa forma di vita scompare e con essa un'altra possibilità di scegliere il proprio modo di abitare ed "essere nel mondo". Sopravvive nella scelta degli "spiriti nomadi": desiderio di libertà e di fuga, fantasie esotiche, o, in scelte che sono nella maggioranza dei casi obbligate, come le migrazioni dovute alle persecuzioni, alla povertà, alla violenza e alla guerra.

Ugo Fabietti è professore di Antropologia culturale all'Università Bocconi e all'Università degli Studi di Milano Bicocca, dove coordina il Dottorato in Antropologia culturale e sociale del Dipartimento di Scienze Umane. Dopo una prima esperienza sul campo tra i beduini nomadi del deserto del Gran Nefud (Arabia Saudita), ha compiuto ricerche nel Pakistan del sud-ovest. Autore di articoli e di libri sul nomadismo, si è occupato anche di problematiche inerenti alla storia e alla struttura epistemologica dell'antropologia. Dirige la collana *Culture e Società* per Raffaello Cortina Editore, tra i suoi lavori più recenti: *Dal tribale al globale* (con R. Malighetti e V. Matera, 2012), *Culture in bilico. Antropologia del Medio Oriente* (2012) per Bruno Mondadori; *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco* (Carocci, 2013); *Materia sacra. Corpi, oggetti, immagini e feticci nella pratica religiosa* (Raffaello Cortina, 2014).

12. sabato 23 maggio - ore 17.30 - teatro Bolognini - euro 3.00

Aldo Cibic

Parva sed apta mihi

Se penso alla casa che vorrei, non posso non tener conto di come sono cambiato io e la società intorno a me. Penso a quanti metri di guardaroba mi bastano, a come concepire una camera da letto piccola ma accogliente, a come organizzare una zona che si adatti al vivere, al lavorare e al ricevere pochi ospiti. Una casa piccola ha senso se è inserita in un sistema di facilità di accesso ai trasporti e di condivisione di servizi, dal *farmers' market* per avere cibo fresco, ai posti dove i bambini possono giocare. In questo modo, una casa ben pensata rappresenta un'estetica del non-spreco, dove le dimensioni contenute sono compensate dalla generosità della vita comunitaria che vi avviene al di fuori. Vivendo in un periodo in cui l'offerta del mercato è di modelli abitativi ripetitivi e obsoleti, si sente sempre più il bisogno di progettare delle alternative che siano generatrici di una vita di qualità, più intensa, più vivace e meno costosa in tutti i sensi.

Aldo Cibic insegna presso il Politecnico di Milano, lo IUAV di Venezia, la Domus Academy e la Tongji University di Shanghai. Nel 1977 diventa socio della Sottsass

Associati, nel 1981 è fra i fondatori di Memphis, collettivo che segnerà un passaggio epocale del design e dell'architettura. Innovatore per vocazione, adotta da subito "la sperimentazione come prassi". Nel '89 fonda lo studio *Cibic & Partners*, nel 1991 lancia "Standard", la sua prima collezione autoprodotta. Nel 2010 avvia il *Cibicworkshop*, studio di progettazione e centro multidisciplinare di ricerca, per progetti alternativi e sostenibili, la valorizzazione del territorio e la definizione di una nuova coscienza culturale dello spazio pubblico. Ha inaugurato l'idea di un "design dei servizi" in particolare con i progetti: *The Solid Side* (1995), *New Stories New Design* (2002) o *Microrealities* (2004) e *Rethinking Happiness* (2010), presentati alla Biennale di Architettura di Venezia.

13. sabato 23 maggio - ore 18.30 - piazza del Duomo - euro 3.00

Marco Aime

Senza sponda. La sfida dell'accoglienza ai nuovi "dannati della terra"

In questo momento storico assume sempre più importanza rispondere alla domanda: come accogliere i migranti, coloro che hanno lasciato la loro casa per sopravvivere? È inutile continuare a parlare di emergenza: l'arrivo di barconi carichi di "dannati della terra" sulle nostre coste non è più un'eccezione, ma una regola, così come la condizione di profugo, di esule, di richiedente asilo. E noi? Noi italiani, noi europei in che modo siamo capaci di accogliere chi arriva in cerca di una speranza? Che cosa rispondiamo a quei volti che ci interrogano quotidianamente? Siamo, saremo, capaci di fare nostre quelle domande? Di riflettere e di fare appello a quei valori che ci rendono umani? Oppure cediamo alle sirene che ci sussurrano di rinchiuderci in casa e di chiudere la porta a chi arriva, perché è pericoloso? Questa è la grande sfida della nostra epoca, la sfida dell'accoglienza, a cui non possiamo e non dovremmo neppure tentare di sfuggire.

Marco Aime insegna Antropologia culturale all'Università di Genova. Ha condotto ricerche sulle Alpi e in Africa Occidentale (Benin, Burkina Faso, Mali). Oltre a numerosi articoli scientifici, ha pubblicato favole per ragazzi, saggi e testi di narrativa, tra cui: *Le radici nella sabbia* (EDT, 1999); *Il primo libro di antropologia* (2008), *Il dono al tempo di Internet* (con A. Cossetta, 2010), *L'altro e l'altrove* (con D. Papotti 2012), *La fatica di diventare grandi* (con G. Pietropolli Charmet, 2014) per Einaudi; *Il lato selvatico del tempo* (Ponte alle Grazie, 2008); *Verdi tribù del Nord* (Laterza, 2012); *Gli specchi di Gulliver* (2006), *Timbuctu* (2008), *Il diverso come icona del male* (con E. Severino, 2009), *Gli uccelli della solitudine* (2010), *Cultura* (2013) per Bollati Boringhieri; *La macchia della razza* (2012), *Etnografia del quotidiano* (2014) per elèuthera; *Tra i castagni dell'Appennino* (2014), *Senza sponda* (maggio, 2015) per Utet.

14. sabato 23 maggio - ore 21.15 - piazza del Duomo - euro 3.00

Marc Augé

I nonluoghi vent'anni dopo

I *nonluoghi* sono quegli spazi dell'anonimato sempre più numerosi e frequentati in tutto il mondo (supermercati, stazioni, aeroporti ecc.), codificati per la prima volta vent'anni fa, da Marc Augé, in maniera così geniale da essere entrati nel nostro linguaggio e nel modo di descrivere le nostre esistenze. Qual è la situazione dopo un ventennio, che ha fatto della

globalizzazione la sua bandiera? Gli architetti oggi hanno due strade. Alcuni si occupano dell'urgenza di alloggi, della necessità di costruire o di ricostruire. Altri affrontano gli spazi dedicati alla comunicazione e al consumo, i *nonluoghi*, che compongono i paesaggi dominanti del nostro nuovo mondo, immaginati come uno spazio comune, dove né il tempo né la bellezza, sono assenti dalla loro storia. Oggi noi cerchiamo quotidianamente di creare nuovi luoghi e nuovi legami, ma il contesto, che è sempre più globale, si mostra attraverso i *nonluoghi*, cioè gli spazi della comunicazione.

Marc Augé, etnologo e antropologo, è stato *directeur d'études* e presidente dell'*École des Hautes Études en Sciences Sociales* di Parigi. Africanista di formazione, ha trascorso molto tempo in America Latina, e ha lavorato a Parigi e in altre zone della Francia osservando le molteplici realtà del mondo contemporaneo. È noto per aver coniato il concetto di *nonluoghi*. Autore di ricerche e pubblicazioni, fra i suoi libri: *Nonluoghi* (2009), *Che fine ha fatto il futuro?* (2009), *Un etnologo nel metrò* (2010), *Ville e tenute* (2011) per elèuthera; *Genio del paganesimo* (2008), *Il bello della bicicletta* (2009); *Straniero a me stesso. Tutte le mie vite di etnologo* (2011), *Le nuove paure. Che cosa temiamo oggi?* (2013) per Bollati Boringhieri; *Il tempo senza età. La vecchiaia non esiste* (2014), *L'antropologo e il mondo globale* (2014) per Raffaello Cortina; *La forza delle immagini* (con Umberto Eco e Didi-Huberman Georges, Franco Angeli, 2015).

15. sabato 23 maggio - ore 21.30 - teatro Manzoni - euro 3.00

Peppe Servillo legge Italo Calvino

Il barone rampante

Uno dei libri più originali e divertenti di Calvino letto dalla voce straordinaria di Peppe Servillo. *Il barone rampante* è la storia di Cosimo Piovasco di Rondò, rampollo di una nobile famiglia ligure che a dodici anni, in seguito a un litigio con i genitori per un piatto di lumache, si arrampica su un albero del giardino di casa per non scendervi più per il resto della vita. Cosimo dimostra ben presto che il suo non è solo un capriccio, si sposta attraverso boschi e foreste e crea a poco a poco una dimensione tutta sua e "altra". Costruita una capannina segreta tra le fronde, finisce per inventare un nuovo modo anticonformista di abitare sugli alberi e un'esistenza diversa. Cosimo decide di vivere sugli alberi non come un misantropo, ma come un uomo coinvolto nei suoi tempi e che partecipa attivamente alla vita degli uomini e della società, aiutando i suoi concittadini. Il capolavoro di uno degli scrittori più importanti del Novecento.

Peppe Servillo, cantante, attore cinematografico e teatrale, fa parte degli Avion Travel dal 1980 con cui ha pubblicato molti album e conquistato importanti riconoscimenti in circa trent'anni di lavoro. Nel 2000 il gruppo vince a Sanremo con *Sentimento* oltre ad aggiudicarsi il premio della giuria di qualità per la musica e l'arrangiamento. Fra i suoi lavori più recenti ricordiamo: l'album *Spassiatamente* di Peppe Servillo&Solis String Quartet (2012); nello stesso anno esce il film dei Manetti Bros *Paura* che lo vede come interprete. Da marzo 2013 è in tournée teatrale assieme al fratello Toni con la commedia di Eduardo De Filippo *Le voci di dentro*, con cui ha vinto il premio "Le maschere del teatro italiano" e il premio "Ubu" come miglior attore non protagonista. Nel 2015 è di nuovo a teatro con il fratello Toni e i Solis String Quartet con lo spettacolo *La parola canta*, un

concerto-reading che celebra Napoli attraverso poesia e canzone.

16. sabato 23 maggio - ore 22.30 - teatro Bolognini - euro 3.00

CinemAbitare, proiezione del film: *L'inquilino del terzo piano*

Regia di Roman Polanski. Introduce Paola Jacobbi

Trelkovsky, interpretato dallo stesso Polanski, è un giovane immigrato che prende in affitto un appartamento in uno stabile parigino già abitato da una precedente inquilina, che si è uccisa buttandosi dalla finestra. Circondato da inquietanti e grotteschi vicini, il protagonista finisce in un tunnel di follia che lo conduce al totale sdoppiamento di personalità e all'identificazione con la ragazza suicida. Un dramma psicologico sull'identificazione con la casa, intesa come ambiente che ci accoglie, ci rispecchia e ci condiziona, un thriller dall'atmosfera ossessiva sulla convivenza e sulla figura dello straniero, vittima di un vicinato che complotta contro di lui. Tratto dal romanzo *Le locataire chimerique* di Roland Topor è considerato uno dei migliori film di Polanski e il più kafkiano, grazie alle atmosfere claustrofobiche e grottesche, con un cast d'eccezione: Isabelle Adjani, Melvyn Douglas, Jo Van Fleet, Bernard Fresson, Lila Kedrova e Shelley Winters.

Roman Polanski è uno dei maggiori registi viventi, sceneggiatore, attore e produttore cinematografico. Scampato alla persecuzione nazista, esordì come regista nel 1955 con *Rower*, ma è con *Il coltello nell'acqua* che guadagna la ribalta internazionale. Tra i suoi capolavori: *Rosemary's Baby*, *Chinatown* (undici nominations all'Oscar), *Tess*, *Frantic*, *Luna di miele*, *Il pianista* (Palma d'Oro al Festival di Cannes 2002 e Oscar 2003), e *Venere in pelliccia*.

Paola Jacobbi è giornalista e critico cinematografico da oltre trent'anni per diverse testate, fra cui *Epoca*, *Panorama*, *Gioia*, *Canale 5* e *Ciak*. Dal 2003 è inviato speciale di *Vanity Fair*, dove si occupa di cinema, seguendo i principali appuntamenti del settore – Festival di Cannes, Mostra del Cinema di Venezia, Academy Awards – raccontando con uno stile molto personale i protagonisti e le storie del cinema contemporaneo. Nel 2013 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Tu sai chi sono io* (Bompiani).

17. domenica 24 maggio - ore 10.00-15.00 - euro 7.00 partenza: piazza del Duomo, 4

Passeggiate alla scoperta di Pistoia

a cura di Artemisia Associazione Culturale

Tre itinerari a piedi per scoprire o riscoprire una Pistoia nascosta e meno conosciuta. Un programma di visite guidate da archeologici, storici e storici dell'arte, studiato appositamente per i Dialoghi sull'uomo sul tema dell'abitare a Pistoia, passando anche attraverso case private o luoghi non aperti al pubblico, come Palazzo Panciatichi, Palazzo Buontalenti-Sozzifanti, Palazzo Cancellieri e Palazzo Gatteschi.

A. Separati in città: vivere tra opposte fazioni

Il percorso prende vita dalle testimonianze di alcuni protagonisti delle maggiori famiglie nobiliari pistoiesi tra il Trecento e il Cinquecento, stagione politica tra le più feroci e sanguinarie. La guerra tra le opposte fazioni, capitaneggiate dalle famiglie Cancellieri e Panciatichi segnò lo sviluppo urbano attorno ai loro palazzi lasciandone memoria indelebile. *Durata: un'ora e 30 minuti circa*

B. Lessico dell'abitare

Porte e finestre, mura e strade: elementi di filtro e delimitazione tra le diverse realtà della convivenza urbana tra sfera pubblica e privata. Un percorso per le vie del centro di Pistoia alla scoperta del lessico architettonico del vivere in città, lungo un periodo cronologico compreso tra l'antichità e il Novecento. *Durata: un'ora e 30 minuti circa*

C. Abitare la storia: esempi di potere e prestigio domestico

In una città dalla storia secolare il dialogo tra passato e presente scaturisce naturalmente anche attraverso il riuso di antiche dimore. Giardini segreti, scaloni d'onore, salotti della musica, teatri privati, quadrerie, cappelle gentilizie, sono sempre stati elementi di distinzione sociale, talvolta giunti a noi malgrado i cambiamenti d'uso dovuti all'abitare, in altri casi invece soppressi. Cosa significa oggi abitare nella storia? *Durata: un'ora circa*
Si ringraziano gli ospiti dei palazzi visitati e il Museo dell'Antico Palazzo dei Vescovi.

18. domenica 24 maggio - ore 10.30 - piazza dello Spirito Santo - euro 3.00

Daniel Miller

Interni domestici: off-line e on-line

Molti di noi trasformano un luogo astratto o un edificio nella propria casa attraverso un progetto di arredamento e di decorazione. Si tratta di un processo dinamico e in un certo senso agiamo tutti come dei curatori di musei. L'importanza profonda degli arredi e degli oggetti è spiegata dal modo in cui li usiamo, ad esempio dopo la morte di un congiunto per aiutarci a elaborare il lutto. Ma gli oggetti svolgono al meglio il loro ruolo di donarci comfort e benessere quando non li "vediamo" o non ce ne rendiamo conto. In questi ultimi anni abbiamo assistito a una forte migrazione verso la vita on-line e la tesi di Daniel Miller è che le tecnologie on-line, fra cui i social media, non si limitano a collegare persone o luoghi, ma sono diventate esse stesse dei luoghi dove vivere. E lo dimostra facendo alcuni esempi del modo in cui trasformiamo quei luoghi on-line nelle nostre nuove case, attraverso un analogo processo di decorazione e arredamento on-line.

Daniel Miller è professore di Antropologia presso la University College of London (UCL). È uno dei maggiori esperti di cultura materiale, oltre a essere un pioniere dell'antropologia digitale. Oggi è considerato il fondatore dell'antropologia del consumo. Nel 2012 ha lanciato un progetto di cinque anni chiamato *Social Networking and Social Sciences Research Project* per esaminare l'impatto globale dei nuovi social media. Lo studio è basato sui dati etnografici raccolti nel corso dei quindici mesi in diverse regioni del mondo. Il progetto è finanziato dall'European Research Council. Fra le sue pubblicazioni più recenti: *Material Culture and Mass Consumption* (1987); *Capitalism. An Ethnographic Approach* (1997); *Consumption and its Consequences* (2011). Tra le sue pubblicazioni in italiano: *Teoria dello shopping* (Editori Riuniti, 1998); *Per un'antropologia delle cose* (Ledizioni, 2013); *Cose che parlano di noi* (Il Mulino, 2014).

19. domenica 24 maggio - ore 11.30 - teatro Bolognini - euro 3.00

Alessandro Mendini

La casa emozionale

Le definizioni dell'arredo oscillano fra due limiti estremi, come il moto di un pendolo. A un

estremo c'è la casa intesa esclusivamente nella sua funzione, come freddo strumento d'uso. All'altro estremo c'è la casa come espressione poetica, come sentimento, come spazio psichico. Tecnologia contro emozione? Industria contro artigianato? In realtà esistono infinite interpretazioni dell'arredo e infiniti atteggiamenti. L'emozione che una casa può contenere è inversamente proporzionale alla complessità del suo uso: più è tecnologica meno ci sarà possibilità di libera espressione dello spirito. Per divenire il palcoscenico della vita privata, la casa va letta anche per via psicanalitica. Più l'oggetto ha un uso elementare e semplice meno vincoli avrà l'estetica della sua forma. In questo punto limite del pendolo, "la casa emozionale" si avvicina ai linguaggi, ai materiali, ai colori, ai simboli, ai territori dell'arte, della psiche e dell'antropologia.

Alessandro Mendini, architetto, è nato a Milano nel 1931. Ha diretto le riviste *Casabella*, *Modo* e *Domus*. Sul suo lavoro sono uscite monografie in varie lingue. Realizza oggetti, mobili, ambienti, pitture, architetture. Gli sono stati attribuiti tre Compassi d'Oro per il design, è *Chevalier des Arts et des Lettres* in Francia e ha ricevuto l'onorificenza dell'Architectural League di New York. Ha ricevuto tre lauree *honoris causa* a Milano, a Parigi e a Wroclaw in Polonia. I suoi lavori si trovano in vari musei e collezioni private e assieme al fratello Francesco ha un Atelier di progettazione a Milano. A Chicago gli è stato attribuito l'*European Prize for Architecture 2014*. Fra le sue pubblicazioni più recenti: *Camparisoda. L'aperitivo dell'arte veloce futurista da Fortunato Depero a Matteo Ragni* (con Gori Giuliano, Gli Ori, 2012); *Elogio della caffettiera* (2014), *Che cosa è una sedia* (2015), per Henry Beyle.

20. domenica 24 maggio - ore 15.00 - Sala Maggiore Palazzo Comunale - euro 3.00

Giuseppe Civitarese e Sara Boffito

Intime stanze. La casa della psicoanalisi

Quella della casa è un'immagine centrale nei sogni e nelle rappresentazioni delle nostre esistenze, tanto importante proprio perché ha a che fare con i bisogni primari e identitari dell'essere umano: di radicamento, di appartenenza, di contenimento. Già per Freud "la casa è una sostituzione del ventre materno, della prima dimora cui con ogni probabilità l'uomo non cessa di anelare, giacché in essa egli si sentiva al sicuro e a proprio agio". È lo spazio dell'intimità, del privato; ma è proprio all'interno del "luogo sicuro" per antonomasia che, dietro la facciata, si annidano l'arcano e l'ignoto. Attraverso la lente della psicoanalisi contemporanea un'esplorazione delle stanze più segrete della casa della mente. Trasgredendo il monito "Non aprite quella porta!" per accedere: dalle cucine alla stanza dei giochi, dalla nursery al ripostiglio, dalle cantine alle soffitte del nostro Sé. Intime stanze che tutte prendono vita nella stanza dell'analista.

Giuseppe Civitarese è psichiatra e psicoanalista della SPI, la Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytic Association. È autore di: *L'intima stanza* (2008); *La violenza delle emozioni* (2011); *Psicoanalisi in giallo* (2011) per Raffaello Cortina; *Il sogno necessario* (Franco Angeli, 2013); *I sensi e l'inconscio* (Borla, 2014). È co-autore di: *Sognare l'analisi* (Bollati Boringhieri, 2007); *The Analytic Field and its Transformations* (con A. Ferro, 2015). È il direttore della *Rivista di Psicoanalisi*.

Sara Boffito è una psicologa clinica, lavora a Milano con bambini, adolescenti e adulti.

Candidata presso la SPI. Ha pubblicato articoli su riviste italiane e internazionali (*Quaderni di psicoterapia infantile*, *American Imago*, *Funzione gamma*), contributi in volumi collettanei e con Civitarese lavori sul rapporto tra psicoanalisi, estetica e arte contemporanea. È segretario scientifico dell'associazione www.ilcampoanalitico.it

21. domenica 24 maggio - ore 16.00 - teatro Bolognini - euro 3.00

Felice Cimatti

Fra quattro mura o in una tana: uomini e animali

Abbiamo così poca fantasia che crediamo che gli animali vivano così come viviamo noi, in appartamenti, case, ville, roulotte, tende e così via. L'animale umano, a parte forse i pochi gruppi di nomadi ancora esistenti sulla terra, costruisce per sé un riparo protetto, possibilmente chiuso, stabile, magari in pietra: la *sua* casa. Casa e proprietà privata sono concetti che si sviluppano e vanno insieme. L'animale umano vive in casa, gli altri animali no, e infatti non conoscono nemmeno la proprietà privata. La tana della volpe non è l'analogo della casa dell'uomo, così come il termitaio non è un condominio, né il nido delle rondini è un attico.

Felice Cimatti in questa conferenza spiegherà quali sono le differenze fra le diverse forme di vita animali in rapporto alla necessità di una casa, di un rifugio o di una tana. E se c'è qualcosa che una talpa può insegnarci.

Felice Cimatti insegna Filosofia del Linguaggio all'Università della Calabria, dove è uno dei fondatori del Centro Studi Filosofia e Psicoanalisi; dirige la *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*. Nel 2012 ha ricevuto il Premio Musatti dalla Società Psicoanalitica Italiana, è docente dell'Istituto Freudiano di Roma. È uno dei conduttori del programma *Fahrenheit*, Radio3 e scrive per le pagine culturali de *il manifesto*. Fra le sue pubblicazioni: *Il senso della mente. Per una critica del cognitivismo* (Bollati Boringhieri, 2004); *Il volto e la parola. Per una psicologia superficiale* (2007); *Filosofia della psicoanalisi. Un'introduzione in ventuno passi* (con S. Vizzardelli, 2012), *Corpo, linguaggio e società* (con A. Luchetti, 2013) per Quodlibet; *La vita che verrà. Biopolitica per Homo sapiens* (ombrecorte, 2011); *Filosofia dell'animalità* (Laterza, 2013); *A come animale. Per un bestiario dei sentimenti* (con L. Caffo Bompiani, 2015).

22. domenica 24 maggio - ore 17.00 - piazza dello Spirito Santo - euro 3.00

Adriano Favole

Punti d'approdo: sull'abitare molteplice

Dai tronchi degli alberi si ricavano i pali delle capanne, ma anche le imbarcazioni. Essere allo stesso tempo radicati e in viaggio, praticare forme di "cosmopolitismo indigeno": gli abitanti dell'Oceania hanno saputo conciliare queste apparenti contraddizioni. Nell'epoca pre-coloniale, le rotte oceaniche erano puntellate di punti di approdo, isole in cui si aveva diritto a essere accolti e nutriti come ospiti, e oggi le nuove città (Port Vila a Vanuatu, Nouméa in Nuova Caledonia) sono punti di approdo di comunità isolate disperse: nelle case di città trovano ospitalità parenti, vicini, in cerca di cure negli ospedali, formazione nelle scuole, svago nei centri commerciali. Nuove o tradizionali, le case in Oceania mantengono anche oggi un carattere molteplice: la casa è un itinerario, più che un luogo.

Cosa ci insegnano queste forme dell'abitare molteplice oceaniano sui nomadismi che contraddistinguono lo stile di vita dell'Occidente contemporaneo?

Adriano Favole è Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Antropologia Culturale e Etnologia e insegna Antropologia culturale e Cultura e potere all'Università di Torino. Ha insegnato presso le Università di Milano, Genova e Bologna e in Nuova Caledonia. Ha viaggiato e compiuto ricerche a Futuna (Polinesia occidentale), in Nuova Caledonia, a Vanuatu e in Australia. I suoi ambiti di ricerca principali sono l'antropologia politica, l'antropologia del corpo e l'antropologia del patrimonio. Collabora con *La lettura del Corriere della Sera*. È autore di: *La palma del potere* (Il Segnalibro, 2000); *Isole nella corrente* (La ricerca folklorica, Grafo, 2007); ha curato l'edizione italiana di *Per un'antropologia non egemonica. Il Manifesto di Losanna* (elèuthera, 2012); *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte* (2003), *Oceania. Isole di creatività culturale* (2010), *La bussola dell'antropologo* (maggio, 2015) per Editori Laterza.

23. domenica 24 maggio - ore 18.30 - piazza del Duomo - euro 3.00

Vinicio Capossela e Marco Aime

“Allungati la strada e tornatene a casa”. L'eterno ritorno tra mito e racconto

Vinicio Capossela ha inseguito il mito, ha inseguito il racconto omerico, ha inseguito le voci che vengono da dove la Storia cede all'eternità delle storie. Lo ha fatto con la sua musica e lo ha fatto con la scrittura narrativa. Non ha mai smesso di raccontare le distese immaginarie di un paese che sta fra le pianure assetate del west americano e le terre dell'osso appenninico.

Sperimentatore di linguaggi, poeta della notte, dionisiaco evocatore di riti ancestrali, narratore orale prestatato alla scrittura, ora in un dialogo antropologico con Marco Aime ci invita a seguirlo nella terra dei padri, in un mondo antico che si è perso tra le pieghe della modernità. Come ogni buon antropologo, anche Vinicio, ha percorso la strada più lunga per tornare a casa.

Vinicio Capossela, cantautore fantasmagorico, poeta, scrittore, ma anche illusionista e uomo-spettacolo, ha debuttato nel 1990 con il disco *All'una e trentacinque circa* sotto l'egida di Renzo Fantini (*Targa Tenco Opera Prima*, premio che riceverà altre tre volte).

Dopo i primi dischi “pre-biografici”, rivolge la sua attenzione a temi più universali, spesso ispirati alla grande letteratura, da Melville a Céline, Dante e Omero. Lavori come *Ovunque Proteggi*, *Da Solo* e *Marinai, Profeti e Balene* vengono messi in scena come opere totali. Ha scritto: *Tefferi. Il libro dei conti in sospeso* (2013, il Saggiatore); *Non si muore tutte le mattine* (2004), *In clandestinità. Mr Pall incontra Mr Mall* (con C. Vincenzo, 2009) e *Il Paese dei Coppoloni* (2015) per Feltrinelli.

Marco Aime insegna Antropologia culturale all'Università di Genova. Ha recentemente pubblicato: *Tra i castagni dell'Appennino* (con F. Guccini, 2014) e *Senza sponda* (maggio, 2015) per Utet.